

Nel 1954, Angelo Viti sostenne che il simulacro del papa isernino raffigura in realtà Bonifacio VIII

La controversa effigie di Celestino V

L'attenta analisi degli antichi documenti iconografici non risolve il mistero

Decine di volte ho sentito raccontare che il busto statuario di San Pietro Celestino V, conservato a Isernia nella chiesa a lui intitolata, in realtà ritrarrebbe Bonifacio VIII. Di questi due Pontefici si conoscono immagini iconografiche che, nonostante ogni possibile somiglianza con quelli che furono i veri volti di Celestino e Bonifacio, sono in effetti il risultato della personale interpretazione espressiva di questo o quell'artista.

Tuttavia, il paragone fra tali raffigurazioni può essere d'aiuto per cercare di comprendere se ci sia un fondo di verità in ciò che si racconta.

A prima vista sembrerebbe di sì, giacché la faccia paffutella e rubiconda del busto isernino mal si concilia con la vita eremitica e ascetica condotta da Pietro del Morrone, fatta di preghiere e astinenze.

Non pochi ritratti di Bonifacio VIII, invece, lo mostrano piuttosto in carne. Oltre sessant'anni fa, una considerazione identica diede spunto ad Angelo Viti per un articolo intitolato *Bonifacio VIII scambiato per Celestino V*, apparso sul quotidiano "Il Mattino" del 24 settembre 1954. Ne riportiamo integralmente i contenuti.

Il 19 maggio, nella ricorrenza della festività di San Pietro Celestino, viene condotta processionalmente per le vie di Isernia la statua di questo santo. È una bella raffigurazione dell'arte sacra, invero: scultura solida, molto espressiva con quei colori accesi sul viso, quella faccia da gaudente, quel gesto imperioso d'ostentare la croce, e così via.

Ma qualcuno, al corrente della tradizionale iconografia celestiniana, giustamente mi obietterà che i tratti somatici sopra descritti non possono corrispondere affatto alla figura di Celestino V, essendo stato egli per una lunga ed

intera vita macerato dalle privazioni e dalla solitudine, che infine quel volto non è quello d'un eremita. Proprio così, e noi avevamo proprio l'intenzione di provocare questa logica contestazione, infatti, incredibile ma vero direbbe un nostro amico, la statua che si venera ad Isernia non è quella di Celestino V ma... del suo mortal nemico Bonifacio VIII.

Pare una storiella lepida, quasi di verghiana memoria, eppure avvenne così: Nella ricorrenza del VI Centenario del nostro protettore e concittadino, nel 1896, la Commissione che già si era resa benemerita per aver fatto coniare tre medaglie di bronzo in ricordo dell'avvenimento, pensò anche di commissionare ad una fabbrica di plastica l'effigie papale del santo. Ma Celestino V non era poi stato un così grande papa da meritarsi in effigie i suoi Tiziani o Raffaelli, come nel Rinascimento avvenne per un Giulio II o un Leone X. La documentazione iconografica riguardante il nostro santo era un po' più rada, qualche tavola al Louvre, qualche buona stampa in libri antichi e non altro. L'artigiano, esecutore del bozzetto, pensò allora di copiare il volto di Celestino V da quella completa galleria di pontefici esistenti in mosaico nella chiesa romana di S. Paolo fuori le Mura.

Ma, data l'altezza dei me-

daglioni, per poca cultura, per non aver letto bene il nome del papa, una cosa è certa che l'ignoto bozzettista invece di ritrarre l'immagine di Celestino copiò quella successiva di Bonifacio VIII. I mosaici sono disposti per ordine cronologico, ed infatti il Caetani fu il successore al soglio del nostro santo.

Consegnata la statua, nessuno ci fece caso, o se qualcuno notò il grossolano errore, per amor di patria tacque; infine piaceva vedersi come patrono un bel volto rubizzo e pienotto al posto dell'emaciato volto d'un anacoreta.

Così, per ironia della sorte, proterva e malvagia anche dopo la morte, Celestino si vede venerato attraverso il suo nemico, cioè attraverso colui, ed è inutile ripeterlo, che storicamente gli fece, come suol dirsi, "le scarpe".

La prova di questa svista... artistica è facilmente documentabile. Basterebbe confrontare i due medaglioni di S. Paolo in Roma. Ma, per chi voglia convincersi senz'alcun fastidio, consulti una qualsiasi storia dei papi illustrata con le effigi dei papi.

Ad esempio ottima è quella in due volumi del Castiglioni e Saba. Inoppugnabile poi è la constatazione che tutta l'iconografia celestiniana oggi esistente non somiglia neanche lontanamente alla no-

stra bella statua isernina.

Anzi tutte le figure si concordano fisionomicamente in un particolare: l'emaciatezza del volto, la stanchezza degli occhi, lo sguardo sereno e pacato, proprio quello d'un eremita come notoriamente lo fu il nostro santo.

A convalida che la statua non è, in maniera assoluta, quella di S. Pietro e che non ricorda neanche lontanamente questa effigie, si può provare attraverso la nota tavola del Louvre, di scuola Avignonese; il ritratto di Celestino riportato nel cinquecentesco volume del Platina; le effigi dipinte dal Cenatiempo in S. Pietro a Maiella di Napoli; una stampa antica di proprietà

della biblioteca di Isernia, e così via.

Ma se culturalmente, storicamente parlando, ciò è accertato, ai buoni cittadini di Isernia questo non interessa; essi continueranno sempre ad adorare il loro protettore attraverso una indiretta effigie.

Infine, nella fede ciò che conta è credere nel simbolo inteso e rappresentato, non nel raziocinio reale e materiale delle cose.

In argomento, qualche altra informazione può essere aggiunta, come quella inclusa nella "relazione di perizia" fatta nel settembre dal regio ingegnere Vetromile che attestò l'esistenza d'un simulacro di Celestino V molto più antico dell'effigie che, secondo Viti, fu realizzata nel 1896. Vetromile, infatti, scrisse che in una cappella della chiesa isernina intitolata al nostro papa c'era «una cona di legno sotto il titolo di S. Pietro Celestino, con statua di legname di detto santo» [E. Turco, *Isernia in cinque secoli di storia*, Mic-

coli, Napoli 1948]. Tre anni fa, il busto controverso è stato sottoposto a restauro, a spese dell'Inner Wheel di Isernia, e ritenuto «scultura lignea policroma del XVIII sec.». Tale datazione è compatibile con l'informazione lasciata dal regio ingegnere ma non concorda con l'anno segnalato da Viti.

Tornando alla questione iniziale, occorre evidenziare come lo "scambio di persona", nelle forme e per le ragioni sostenute da Viti, possa essere credibile solo in parte; i documenti iconografici da lui elencati, infatti, non convincono fino in fondo.

Varie osservazioni, ad esempio, si potrebbero fare, oltre che sulle somiglianze facciali dei due Pontefici, anche sulla tiara con triplice corona posta sul capo del busto di Celestino V, oppure sulla ferula papale a lui elenata, infatti, non convincono fino in fondo.

La «contestazione» tentata da Viti nel suo articolo giornalistico, per quanto ne so, non ebbe alcun seguito concreto e non appassionò nessuno; forse alimentò solo quanto oggi si racconta in veste vagamente leggendaria. Le statue dei santi sono innanzitutto oggetti simbolici, che significano molto di più di ciò che raffigurano, e riescono a superare facilmente ogni pur logica e dettagliata obiezione o provocazione.

Mauro Gioielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S. Petrus de Morono Eserniensis Eremita, deinde Papa Celestinus V (incisione del XVII sec.)



Isernia. Busto di San Pietro Celestino V esposto in cattedrale (foto M. Gioielli - 19 maggio 2011)



Un'antica effigie del volto di Bonifacio VIII e la testa del busto di Celestino V che si venera a Isernia